

Santuario Diocesano della Beata Vergine del Castello Maria Santissima Mediatrix di tutte le Grazie - Basilica Minore

STORIA



Fiorano come appare nella sala delle vedute al Castello di Spezzano.

Il Santuario sorge su di una collina che domina l'abitato di Fiorano. Attorno al X secolo qui si era formato un borgo fortificato. A metà del Quattrocento, sull'arcata sopra il portone d'accesso, un anonimo dipinse una Madonna col Bambino. Il castello venne distrutto nel 1510 ma fu risparmiata la parte della cinta muraria in cui campeggiava il dipinto; nel 1558 una banda di soldati mercenari spagnoli saccheggiarono e quindi incendiarono i ruderi del castello e le casupole nate al suo interno, ma il dipinto posto sopra il portone non subì alcun danno. L'immagine mariana, già diventata cara ai fioranesi, da quel momento divenne oggetto di speciale venerazione, tanto che alla Vergine si rivolsero durante l'epidemia di peste del 1630; i documenti d'archivio attestano come il paese fosse risparmiato dal terribile morbo, che invece aveva mietuto centinaia di vittime nei comuni limitrofi. Il miracolo spinse gli abitanti alla costruzione di un piccolo oratorio ove custodire l'immagine miracolosa. Il parroco don Alessandro Panini e il vescovo di Modena si adoperarono per far riconoscere l'autenticità dei miracoli, che la Santa Sede approvò nel 1633 e ciò persuase i Fioranesi a costruire un grandioso tempio dedicato alla Beata Vergine.

Il 15 agosto 1634, grazie alla munificenza del duca Francesco I d'Este (impegnato a realizzare un disegno ambizioso di rinnovamento urbano del ducato, con il nuovo palazzo ducale di Modena e quello di Sassuolo) e con la benedizione del vescovo di Modena Alessandro Rangoni fu posata la prima pietra del nuovo tempio. Il giovane architetto romano, Bartolomeo Avanzini, sovrintendente dei cantieri ducali, fu incaricato del progetto; in pochi anni il tempio fu innalzato, ricoperto con una cupola lignea provvisoria, costruita la torre campanaria di sinistra ed arricchito da un apparato figurativo e scultoreo ad opera dei migliori artisti della corte ducale.

Nel 1659 l'immagine della Beata Vergine fu trasportata solennemente nel tempio, con grande partecipazione di popolo; ma pochi anni dopo, nel 1670, un incendio distrusse tutti gli arredi e la cupola provvisoria, senza che ciò danneggiasse l'affresco.

Con rinnovato fervore ripresero i lavori e fu costruita ed affrescata la nuova cupola (1680-81). Dopo questo grande sforzo seguì un lungo periodo di inoperosità culminato in epoca napoleonica con la chiusura al culto del tempio (1798-1807). Conclusa la buia parentesi, un nuovo, grande miracolo segnò la storia del Santuario: la terribile epidemia di colera, che colpì l'Italia nel 1855, risparmiò del tutto i Fioranesi che si erano affidati a Maria. La comunità ritrovò vigore per riprendere i lavori: la cupola, deteriorata dalle infiltrazioni d'acqua e dall'incuria, fu restaurata e ridipinta gratuitamente da Adeodato Malatesta (1866). Trent'anni dopo, grazie al contributo del canonico Giovanni Messori, fu completata la facciata, costruendo la seconda torre campanaria e rivestendola di mattoni e marmo d'Istria (1889). I disegni originali dell'Avanzini fu rivisitato dall'arch. Vincenzo Maestri che diresse i lavori. Nonostante il tempio si potesse dire completato,

il Novecento si caratterizzò per numerosi abbellimenti e trasformazioni: nel 1906-07 fu rifatto il pavimento dell'aula con marmo veronese; poi furono dipinte le volte dei quattro bracci, completando così l'apparato figurativo. Il grande afflusso di fedeli attirati a Fiorano favorì altri interventi di valorizzazione: nel 1931, si decise di arretrare il setto murario su cui è dipinta l'immagine mariana per realizzare un



Veduta interna del Santuario

percorso che consentisse ai pellegrini il transito ravvicinato all'immagine miracolosa. All'esterno la spianata antistante fu pavimentata in sasso costruendo anche un'ampia scalinata d'accesso. Furono costruiti due nuovi edifici destinati ad ospitare i pellegrini. Nuovamente la Santa Sede confermò l'autenticità dei miracoli e delle grazie attribuite alla miracolosa immagine della Vergine (1934) e il papa Pio XI associò al nome popolare di Vergine del Castello, quello teologicamente più appropriato di Maria Santissima Mediatrix di tutte le Grazie.

Alla conclusione della seconda guerra mondiale, per ringraziare Maria della fine del conflitto, il parroco don Luigi Papazzoni volle rivestire l'interno di marmi preziosi e ricopri le finte architetture degli altari laterali con ancone marmoree in stile neoclassico. Negli anni recenti, papa San Giovanni Paolo II elevò il santuario alla dignità di Basilica Minore (1990).

vi è stata aggiunta la figura del soldato orante, a memoria del miracolo del 1558 che ha dato origine al culto mariano.

La pianta della chiesa è a croce greca, con il braccio principale leggermente allungato; due sacrestie ai lati dell'altare maggiore (con l'esposizione degli ex voto) e i due campanili completano l'impianto cruciforme. Ad esso è collegato a nord il corpo allungato della canonica. I quattro bracci sono coperti da volte a botte, mentre al centro sopra i pennacchi si innalza un alto tamburo concluso dalla volta semiellittica e dalla lanterna.

Lo stile originario è barocco, richiamato anche nelle parti completate nei secoli, su progetto architettonico di Bartolomeo Avanzini, architetto della corte estense, formatosi a Roma alla scuola del Bernini. L'apparato figurativo sviluppa episodi biblici e tradizionali della Beata Vergine.

GLI AFFRESCHI

Gli affreschi seicenteschi sono opera di artisti della corte estense: Tommaso Loraghi (1649) realizzò in marmo l'altare maggiore e l'ancona che incornicia l'affresco miracoloso. Tommaso Costa (1674) affrescò le pareti delle cappelle laterali con episodi biblici legati alla Beata Vergine: l'Annunciazione, la Visitazione, la fuga in Egitto, la visione di S. Giovanni nell'Apocalisse della donna coronata di stelle.

Sopra gli altari laterali: a sinistra campeggia un crocifisso policromo (1674 - Padre Stefano servita da Bologna), a destra la tela di Oliviero Dauphin (1674) raffigurante i santi Nicola di Bari e Nicola di Tolentino, commissionata probabilmente dal duca Francesco I. Sigismondo Caula (1681) affrescò il tamburo e la cupola con uno splendido scenario ornamentale concluso dalla corona di angeli festanti nella Presentazione di Maria Bambina a Dio Padre. Dell'opera



L'Annunciazione, Tommaso Costa

originale rimangono solo i quattro patriarchi dipinti nei pennacchi Abramo, Isacco, Giacobbe e Davide, e le architetture del tamburo; la cupola, gravemente deteriorata, fu ridipinta da Adeodato Malatesta nel 1866.

Alberto Artioli e Giuseppe Mazzoni nel 1907 dipinsero in stile classicheggiante le volte dei quattro bracci: sopra l'altare maggiore la glorificazione di Maria, nella cappella destra lo Sposalizio della Vergine e la presentazione di Maria al Tempio, nella cappella sinistra l'Annunciazione e la Deposizione di Cristo, sopra l'ingresso la discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste.